

Rufoism Psyncodrammi

Chiara Gatti

I titoli di Rufoism, messi in sequenza, creano una storia che fila liscia.

In una *Festa sul fiume*, a un *Tavolo ubriaco*, *Amici Freaks*, *Ridono ridiam fra Fantasmi d'estate* e *Cocodrilli a rotelle*. I titoli fanno parte dell'immagine, come nei romanzi di Stefano Benni. Danno il sapore ai capitoli, ne estraggono il succo, in mezza riga.

Il romanzo di Rufoism comincia dal suo nome. Uno pseudonimo, un nome d'arte che nasconde la sua vera identità; è la maschera di una commedia plautina, che indossa per interpretare a turno i suoi eroi senza armatura, accompagnato in sottofondo dalla voce di un corifero, che commenta le sue disavventure. Tocca allo spettatore questo ruolo fuori scena, inseguirlo attraverso gli episodi di una pièce amara che cela, dietro il sarcasmo e le metafore, i drammi e le freddure, una verità assoluta: noi siamo quello che leggiamo.

Le storie ci appartengono e ci riflettono, svelano la nostra anima. Per questo, passando in sequenza le scene dipinte di Rufoism, come fotogrammi di una pellicola che scorre sul rullo di un film muto (coi sottotitoli), il nostro occhio cade e sceglie il soggetto che, all'improvviso, lo riflette. In cui la pupilla dell'anima si riconosce. Un uomo d'affari prigioniero della sua cravatta, un bevitore al bar stonato da un rosso di troppo, un bagnante sospeso su un mare di ricordi, una donna spezzata da una bestia nel cuore. Sono decine di personaggi in cerca di un autore che accetti di raccontare la loro vita, su una pagina bianca. Vite ai margini, inghiottite dalla solitudine; vite di gruppo, nei tavoli sbronzi delle notti bolognesi; vite da cani, trascorse al guinzaglio come meticci rognosi. Vite a metà. Metà uomini, metà animali. Come nei miti classici, nelle leggende dei satiri gaudenti. Donne uccello gracchiano e si accovacciano sul bordo di un letto sfatto da amori molesti. Uomini dai denti aguzzi di caimano sogghignano nel buio, come spettri nella notte senza stelle. Le vite degli altri sono, per Rufoism, il pretesto per raccontare la sua. Il romanzo autobiografico è un genere eterno, che da sempre innesca un meccanismo di identificazione in chi lo affronta, buca lo stomaco e costringe a fare i conti con la propria coscienza.

Gli psycodrammi di Rufoism sono una terapia d'urto per spiriti inquieti, la cura di un analista che interpreta incubi e paure, disturbi della personalità per ipocondriaci dell'arte, terrorizzati dalle malattie del colore. Rufoism è uno Zelig che li incarna tutti. Il maniaco ossessivo, il bello e dannato, il palestrato prestante, il tennista spossato, il vecchio acido, l'investigatore dell'occulto.

Dylan (Rufoism) Dog, guarda in macchina, esce dal foglio e strizza un occhio al lettore atterrito. Il ciuffo nero gli ricade sulla fronte come in un cartoon di Miyazaki. È tutto così surreale, grottesco, darkiano e ironico allo stesso tempo.

In una commedia scombinata si muovono comparse senza copione, guidate solo dall'istinto di sopravvivenza alle matasse di segni che s'annodano fin quasi a strozzarle sulla carta da osteria: cappi di china, tempera, grafite, acquerello, pennarello nero come la pece. Ma l'informale gestuale è il mezzo, l'amore il fine. L'amore costringe e istiga i personaggi a liberarsi dai nodi scorsoi della pittura. L'amore li salverà! Il nudo, il sesso, il porno, l'eros e il thanatos, sono antidoti alla gabbia che incatena i sentimenti. Femmine carnali sgusciano come sirene fra le lenzuola, abbracci dolorosi le difendono dall'abbandono.

Non stupisce che solo nelle scene erotiche il colore di Rufoism si distenda, sciolga i groppi di ferite ricucite. Le campiture sono piatte come paesaggi all'orizzonte; come le colline dolci dell'appennino che scivolano verso il mare, portandosi via tensioni, rabbia e iniquità.